

CON LA PUREZZA, LE ALTRE VIRTÙ CRISTIANE

Omelia nella festa di S. Maria Goretti v. e m., patrona secondaria della Diocesi

1. «Beato l'uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano». Con questa «beatitudine» tratta dalla lettera di san Giacomo (1,12) ci siamo disposti all'ascolto del santo Vangelo. Chiediamoci, allora: cos'è questa *corona*? Nella memoria della nostra santa Maria Goretti, oltretutto, la liturgia della Chiesa parla di *corona della verginità e del martirio*. Cosa sono, allora, queste «corone»?

Nel linguaggio della Bibbia ereditato dalla liturgia, essa è segno di gioia e, soprattutto, di vittoria, come a conclusione di una gara ed è così che nel Nuovo Testamento sono pure menzionate altre «corone»: della giustizia (cf. *2Tim* 4,8), una corona che dura per sempre (cf. *2Cor* 9,25) ... Non si tratta, dunque, di titoli di nobiltà, ma di nomi che segnalano una vita. La «corona» incorona una vita ed è appunto alla «vita» che noi dobbiamo guardare.

Preparandomi a questa Messa ho voluto rileggere il discorso che Pio XII fece nel pomeriggio del 24 giugno 1950 in occasione della canonizzazione della nostra Marietta. Fu un rito davvero solenne ed unico, fino a quel momento. La cronaca de *L'Osservatore Romano* annota che, insieme col cardinale-vescovo Giuseppe Pizzardo, giunti dalla diocesi suburbicaria di Albano e guidati dal vescovo suffraganeo Raffaele Macario, erano presenti tremila pellegrini.

2. Nel suo discorso il Papa mise anzitutto in evidenza l'evento del martirio, «uno scandalo – disse – che all'inizio di questo secolo parve inaudito». Egli, però, non si fermò al martirio. Aggiunse, infatti: «Se è vero che nel martirio di Maria Goretti sfolgorò soprattutto la purezza, *in essa e con essa trionfarono anche le altre virtù cristiane*». Richiamò, dunque, il suo desiderio di ricevere la Santa Eucaristia e le parole di perdono verso il suo uccisore, ma prima ricordò la vita familiare di Maria Goretti e dell'educazione in essa ricevuta; parlò del loro duro lavoro in questa terra, dove i Goretti erano giunti dalla terra natale nelle Marche non per le vacanze al mare, bensì come immigrati per trovare di che vivere in una terra allora ancora ostile, giacché la bonifica dell'agro pontino nello Stato unitario era molto di là da venire...

Considerando, allora, quella «vita» io comincio a domandarmi: quale eco, quale risonanza hanno, oggi, le realtà che Pio XII evocava, insieme con la virtù della purezza? Sono trascorsi settant'anni da allora e quasi il doppio da quando visse Maria Goretti: possiamo allora fare utilmente qualche confronto. Ad esempio, fra le odierne situazioni e le attuali difficoltà con quelle di allora. Vale sempre, infatti, il principio che appresi da filosofo: «se vuoi capire, confronta» (J. Guittou).

Domandiamoci, dunque: cosa significano oggi, per noi, parole come: famiglia, educazione, lavoro, emigrazione...? Sono parole dimenticate? Qualche anno fa è

stato pubblicato un libro intitolato: *il dimenticatoio. Dizionario delle parole perdute*. Dove sono quelle parole? E se le usiamo ancora, le usiamo bene queste parole? Ne percepiamo ancora il valore, il carico di impegno, di responsabilità e di sofferenza che in esse è implicito? La questione vera non è se esse ci siano nei nostri vocabolari, oppure se siano pronunciate più o meno spesso, ma se quelle parole sono pronunciate con indifferenza, odio o amore; se le realtà cui si riferiscono sono presenti e come *nella nostra vita*. A tali domande ciascuno deve dare la propria risposta. Io posso e devo dare la «mia»; ognuno, però, deve fare la sua parte; ciascuno di noi deve domandare a se stesso: nella mia vita, i valori indicati da quelle parole ci sono? Ci furono nella vita di santa Maria Goretti, ma ci sono anche nella mia vita? E se non ci sono allora è del tutto inutile essere devoti di questa giovane santa. Se non si accompagna all'imitazione, infatti, la devozione non serve a nulla.

3. Le parole di Pio XII nel discorso di canonizzazione di santa Maria Goretti mi hanno ricordato pure un'altra cosa, che ritengo molto importante ed è che non basta lodare una virtù, se poi non la si considera in rapporto a tutte le altre. Le virtù, infatti, non stanno mai da sole, ma coabitano sempre in una vita virtuosa. E questo vale anche per i vizi. Mi tornano alla memoria alcune frasi di G. K. Chesterton, uno scrittore inglese vissuto tra il XIX e il XX secolo molto versatile e grande apologeta della fede cristiana. In una delle sue opere più note, *Ortodossia*, osservava che il mondo moderno è pieno di virtù incontrollate e sprecate. Le chiamava *virtù impazzite* ed è quando una di esse si stacca da tutte le altre.

Scriveva: «I vizi sono lasciati in libertà e vanno in giro a fare danni. Ma anche le virtù vengono liberate e le virtù vanno in giro in maniera ancora più sregolata e fanno danni terribili. Le virtù sono impazzite perché sono state isolate l'una dall'altra e stanno vagando da sole». È davvero dannoso separare una virtù dall'altra. Isolare le virtù (qualsiasi virtù) e adoperarle unilateralmente vuol dire vanificarle. Esse, invece, debbono armonizzarsi l'una con l'altra ed è così che si sostengono a vicenda e crescono.

È quello che, in nome della Chiesa, Pio XII ha fatto per Maria Goretti: ha lodato ed esaltato la sua purezza, ma ha sottolineato anche le sue altre virtù inserendole nella vita di una famiglia, nella storia di una società e nel contesto di una cultura. «Nel martirio di Maria Goretti – disse Pio XII – sfolgorò soprattutto la purezza, in essa e con essa trionfarono anche le altre virtù cristiane».

Santuario Madonna delle Grazie – Nettuno, 6 luglio 2019

✠ Marcello Semeraro